

DOPO IL SINODO SUI GIOVANI

Più di una sono le provocazioni che un'attenta lettura del quarto capitolo del Documento finale del Sinodo sui giovani consegna a una comunità parrocchiale davvero interessata alla vita buona delle nuove generazioni. Una su tutte ci pare urgente. Con realismo i padri sinodali riconoscono che «un numero consistente di giovani, per le ragioni più diverse, non chiedono nulla alla Chiesa perché non la ritengono significativa per la loro esistenza». Sono parole scomode, queste, ma tratteggiano un movimento di distanziamento delle nuove generazioni rispetto all'universo cristiano, che da tempo ha iniziato a interessare anche il nostro Paese. Si tenga presente il seguente dato relativo alla rilevanza assegnata dai giovani italiani alla dimensione religiosa nella propria vita: «Si direbbe: irrilevante! Il 26,6% dichiara che non è per nulla importante e il 32,8% poco importante. Dunque, quasi il 60% degli intervistati potrebbe vivere senza alcun riferimento religioso, e questo non cambierebbe nulla nella propria vita. È abbastanza importante per il 31,3% e molto importante per il 9,3%» (Istituto Toniolo, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto giovani 2018*). È, dunque, vero ciò che il Documento finale del Sinodo afferma: «Per molti giovani Dio, la religione e la Chiesa appaiono parole vuote».

Per fortuna, però, non c'è solo questo: è, infatti, altrettanto vero che i giovani «sono sensibili alla figura di Gesù». È, dunque, tempo di Gesù. È cioè tempo, come da anni indica Enzo Bianchi, di lasciar trasparire la piena e intensa umanità di Gesù. Vero Dio e vero uomo, in Gesù nulla di veramente umano è rimasto al di sotto della sua piena e felice fioritura. In lui ci è dato di cogliere un'esistenza umana infinitamente contenta di essere al mondo; in lui ci è dato di avvertire il fascino delle nostre reali possibilità, quando, al pari di lui, ci convertiamo all'idea che siamo qui su questa terra per amare, per prenderci cura degli altri, per cooperare alla loro piena riuscita, alla loro felicità. La sensibilità giovanile per Gesù trova la sua ragion d'essere nel fatto che in lui possiamo vedere coniugate e armonizzate le due tensioni che più animano il cuore dell'uomo contemporaneo: la tensione alla libertà e quella alla cura, al legame, all'altro. Nessuno è stato più libero di Gesù, perché nessuno è stato più dedito di lui alla causa dell'altro. E nessuno ha manifestato un amore più grande di quello di Gesù, perché nessuno è stato più libero di lui. Di fronte a tale provocazione, come non pensare alle difficoltà dei giovani per un incontro pieno con Gesù con l'attuale struttura del catechismo, con la scarsa circolazione del Vangelo nella ferialità delle nostre parrocchie? Si leggano, allora, di più i Vangeli: per intero e dai primi anni del catechismo. Nessuno più degli evangelisti sa aiutare chiunque a entrare nel cuore di Gesù. E nessuno più di loro riesce a permettere a Gesù di entrare nel cuore di chiunque.

